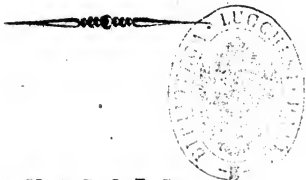
SANSONE

AZIONE TRAGICO-SACRA,

DIVISA IN TRE PARTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO S. CARLO

La Quaresima del corrente anno 1824.

NAPOLI,

DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA.

1824.

L' AUTORE A' CHI LEGGE.

Obbligato da' miei doveri verso la Impresa de' Reali Teatri, non ho potuto negarmi a' desiderj della medesima, perchè io trattassi un argomento, quanto superiore alle mie deboli forze, altrettanto malagevole a stringersi ne' limiti di un drammatico componimento. Sansone, *tanto famoso nelle sacre pagine, è il soggetto prescelto. Or come potrebbe darlisi ragionevole condotta scenica, esponendosi le tante gesta, che resero formidabile a' popoli Filistei quest' uomo singolare, dotato dalla mano dell' Onnipotente di straordinario vigore, senza offendersi le leggi drammatiche, che prescrivono gl' inalterabili confini della durata di una teatrale azione? A sormontare alla meglio così difficil barriera ho creduto solo mezzo opportuno il dividere il mio lavoro in tre separate azioni.*

Sansone in Tamnata *è la prima. Mi è sembrato, che la rivalità di un Filisteo agli amori di Sansone verso la sua infida sposa Tamnatea, senza onta della storia, potesse aprirmi facile campo al conflitto degli affetti, adattando utilmente al sostegno di questo episodio la proposta, e la spiega del conosciuto enigma.*

Sansone in Gaza *è la seconda. Quì, senza anacronismo, o irregolarità, ho esposto l' ingresso di Sansone in Gaza, dopo avere da' loro cardini svelte le porte della Città, ch' egli quindi lasciò sul monte Ebron: la seduzione, e tradimento di Dalila, che, animata dal folle desio di vendicare il sangue di tanti Filistei, sparso dal solo Sansone, dalla valle di Sorec si recò in*

A 2 Gaza

Gaza ad incatenar co' suoi vezzi l' inferocito nemico.

La breve ultima parte, che si separa dalla seconda per quel tempo, ch' è indispensabile a far risorgere in Sansone le perdute forze col rinascere de' suoi capelli, comprende la caduta del tempio di Dagone, adorato da Filistei, ove con essi perì Sansone, che ne scosse le due principali colonne.

Mi auguro, che l' indulgente lettore voglia attribuire alla indispensabile necessità di render pago l' altrui desio la novità dell' indicato sistema, che ha potuto solamente conciliare i precetti del dramma, e la storica esposizione, che leggesi dal capitolo decimoterzo al sedicesimo del Sacro Libro de' Giudici.

La Poesia è del Sig. ANDREA LEONE TOTTOLA, Poeta drammatico de' Teatri Reali di Napoli.

La Musica del Maestro Sig. FRANCESCO BASILY.

Architetto de' reali teatri, e direttore delle decorazioni, Sig. Cavalier NICCOLINI.

Macchinisti Signori *Corazza*, e *Giuseppe Pappalardo*.

Inventori del vestiario; Sig. *Novi* per gli abiti da uomo; Sig. *Giovinetti* per quelli da donna.

SANSONE IN TAMNATA

PARTE PRIMA.

ATTORI.

SANSONE, figlio di Manuel, Ebreo,
Sig. Lablache, al servizio della Real Camera, e Cappella Palatina.

CHELI, Capo della Tribù de' Filistei in Tamnata,
Sig. Benedetti al servizio della Real Camera, e Cappella Palatina.

ARDEA,
Signora Eckerlin.

SICHEMO,
Sig. Nozzari, al servizio della Real Camera, e Cappella Palatina.

CIMBRO,
Sig. Ciccimarra.

ELGA,
Signora Gorini.

URIA,
Sig. Orlandini.

Filistei.

L' azione è in Tamnata.

PAR-

PARTE PRIMA.

SCENA PRIMA.

Grande, e maestoso edifizio, destinato alle mense imbandite per festeggiarsi le nozze de' Filistei. Un seggio magnifico è elevato in mezzo. A' lati le sontuose mense per gli sposi.

Sichemo, trattenuto da Cimbro, mentre vorrebbe recarsi al vicino tempio, ove si celebra la pompa nuziale.

Sic. Lasciami! ....
Cim. Ah no .... ti arresta!
Sic. Invan ....
Cim. Che insania è questa?
Sic. Non odo alcun consiglio ....
Cim. Ma pensa al tuo periglio ....
Sic. Periglio? e la mia vita
A che serbar dovrei,
Se tolta è a me colei,
Che di vorace fiamma
Fa divamparmi il cor?
Cim. Obblìa la donna ingrata,
Che l' amor tuo non cura;
Che, a' giuri suoi spergiura,
Di un vile Ebreo s' infiamma,
Cede a novello ardor.
Sic. Non oltraggiarla.
Cim. È rea.
Sic. No .... mal conosci Adrea:
Vittima è tratta all' ara.
Cim. Quanto l' amor t' inganna!
Una illusion tiranna
La pinge a te fedel.

 Sic.

Sic. Ma l' amistà mi affanna,
Se tanto è me crudel!
(*si ode lontano concento festivo.*)

Cim. Ascolta!

Sic. Oh qual tormento!

Cim. Il rito è già compiuto:

Sic. Oh barbaro, momento!

Cim. Vieni ... mi segui ... ascolta
Dell' amistà l'accento!

Sic. Lasciami. *Cim.* A questa volta
Giojosi, e lieti appieno
Volgon gli sposi il piè.

Sic. Ah tu mi squarci il seno!
Pietà non hai di me!

Cim. Un solo istante almeno
Senti pietà di te! (*lo tragge seco.*)

SCENA II.

Si avvicina la pompa nuziale. I guerrieri Filistei aprono la marcia, e quindi vanno a spalleggiare le mense. Indi Cheli, che, cinto da più distinti tra Filistei, va a sedersi sul detto seggio elevato. Poi donzelle, e popolo: infine Elga, ed Uria con dodici coppie di sposi. Mentre sfila tutto il corteggio indicato, cantasi il seguente coro:

Coro generale.

Mai da Oriente
Sorse così
Fausto, ridente,
Giulivo il dì.

Donzelle con Elga.

Felici a rendere
Gl' ingenui ardori,
Bei nodi a stringere
Di amanti cori,
Di luce insolita

Già

Già si vestì.
Uomini con Uria.
La bella face,
Che in cor si accende,
Mercè di pace,
Diletto attende
In sì bel giorno
Sacro al piacer.
Tutti.
Ah! grazie rendansi
All' astro amico,
Del nostro giubilò
Grato forier!

Che. Seggan gli sposi a lauta mensa, e sacro
A bella rimembranza
Fia questo dì, che di durevol pace
Ne assicurà il piacer. Già il forte Ebreo
In onta alle sue leggi, a' suoi costumi
Delle are nostre al piede
Giura alla vaga Ardea costanza, e fede.
Nodo così felice
Si plauda, si festeggi,
E della gioja il grido intorno echeggi!
(*Sansone comparisce con Ardea. Tutti lo accolgono con trasporto*.)

Uri. Sanson!
Elg. Sanson!
Coro. Deh vieni!
Ciascun de' nostri a gara
I lacci a te prepara
Del più leale amor.
Figlio di gente credula
Mai più mostrar ti dei,
Ma di Filiste or sei
Figlio, sostegno, e onor.

Son. Rendermi così vile
Non sa di amor l' incanto:

Ebreo

Ebreo nomarmi io vanto,
Fido al mio Nume ognor.
Di tua beltade, o cara,
(*ad Ardea*)
Conosci appien l' impero,
Se a te fa prigioniero
Chi mai conobbe amor.

Ard. Nella vittoria istessa
Provo la mia sconfitta,
Se acuto stral mi ha oppressa,
Per te se mi arde il cor.
Appien la tua consorte
Dirsi potrà felice,
Se di un' Eroe sì forte
Sperar potrà il favor.

Coro. Viva Sansone il forte!
Contento il renda amor!

Sos. L' alma di gioja inebbria
Il suon di quelli accenti,
E mi rapisce in estasi
L' eccesso del piacer!

Ard. (Oh quanto è grave all' anima
Il simular contenti,
Mentre di triste immagini
Sol pasce il suo pensier!)

Che. Ah! di mia fede un segno
Ricevi in questo amplesso:
Fian le tue nozze il pegno
Di stabile amistà.

Coro. Fian queste nozze un pegno
Di stabile amistà.

Tutti. Ah! siano eterne - le nostre gioje!
Mai fuggan rapidi - questi momenti;
Che il cor c' inondano - di bei contenti,
Che all' alma rendono - felicità!

(*Tutti partono. Restano Cheli, Elga, ed Uria. Poche guardie in distanza.*)

Elg.

Elg. Tanto, signor, ti è cara
Di un Ebreo l'amistà?
Uri. Le gravi offese,
Che il superbo a noi rese,
Obbliar puoi così?
Che. Vi è forse ignota
La forza sovraumana,
Che anima il braccio suo? che in mille pruove
De' prodi Filistei
Il rese vincitor? taccia per ora
La soppressa vendetta,
Che miglior tempo a satollarsi aspetta.
Elg. È 'l buon Sichemo intanto,
Cui Sanson tolse Ardea, si strugge in pianto!
Che. Elga, privato affetto
Ceda al pubblico ben. Sichemo è saggio,
E per la patria, che il suo petto infiamma,
Spegner saprà di molle amor la fiamma.
(*parte colle Guardie*)
Uri. Ch'ei gran disegno asconda
Quel tronco favellar dimostra appieno.
Elg. Sa l'ira simular, che li arde in seno.
(*partono.*)

S C E N A III.

Appartamento di Ardea.
Sichemo si avanza dolente, indi Ardea, infine Sansone.

Sic. In queste soglie un dì
Costanza mi giurò
Colei, che poi tradì
La data fede!
Si oltraggia o ciel! così
Un tenero amator?
Questa di un fido cor
Fia la mercede?

For-

Forsennato! io deliro! a che spergiura
Chiamo colei, che, da un dover crudele
Tratta all' altare, in lagrime, e querele
Si strugge al par di me? barbaro padre!
Due cori ah! tu dividi
Nati ad amarsi, e a più spietati affanni
Una figlia, un' amico ah! tu condanni!
Ma Ardea mesta si avanza! il Ciel pietoso
La rende al mio desio! ...
Vieni, mio dolce amor!

Ard. Ah! chi vegg' io!

(*incontrando Ardea, che nel ravvisarlo si spaventa.*)

Oh periglio! ah! vanne! ah! parti!
Chi ti spinge a queste mura?

Sic. Sdegno, amor... vengo a sottrarti
Dal tuo barbaro oppressor.

Ard. Se di te pietà non senti,
Deh ti muova il mio dolor!

Sic. Di Sansone invan paventi;
Io non temo il suo valor.

Ard. Ah! non sai qual ne sovrasta
Rio destin!

Sic. Tu mi ami, o cara?

Ard. Che ti giova?

Sic. A me sol basta
Dal tuo labbro udirlo ancor.

Ard. Ah crudel! non è loquace
Abbastanza il mio sospir?

Sic. Ma se il labbro tuo fallace
Pronunziò l'infausto voto?

Ard. A' tuoi giorni, alla tua pace,
Alla patria, al genitore
Immolai per sempre il core,
E saprò di duol morir!

a 2. Chi vi rese o stelle ingrate
Tanto fiere a nostro danno?

Ah!

Ah! vi basti il crudo affanno,
Il mio barbaro martir!

(*Giunge Sansone, che resta sorpreso alla vista di Sichemo. Ardea lo vede.*)

San. (Sichemo!)

Ard. (Io son perduta!
Mi ode Sanson! coraggio!)

Sic. Del padre tuo l'oltraggio
Io ben saprò punir.

Ard. Che parli, o folle? ah taci!
(*simulando ira.*)
La sposa im me rispetta
Del forte Ebreo...

Sic. Sei quella...

Ard. Che chiederà vendetta
Di tanto insano ardir.

Sic. (Qual cangiamento!)
(*Sansone si presenta a Sichemo*)

San. Invano
Osi involarmi, o vile,
Colei, che colla mano
Seppe donarmi il cor.

Sic. (Sanson!)

Ard. (L'alma si agghiaccia!
Ah più non ho vigor!)

Sic. San. (Divampa il mio furor!)

Ard. (Ti ascondi nel petto
O fiamma funesta!
Leggiero sospetto
In lui se si desta,
Io stessa l'amante
Uccider saprò!)

Sic. (Quel torbido aspetto
La vince, l'arresta.
Oh quale sospetto
In sen mi si desta!
Più barbaro istante

Pr-

Provarsi non può!)

San. (Ah fuggi dal petto
Dubbiezza funesta!
Crudele sospetto!
Qual furia ti desta?
Di tenera amante
Temer non saprò.)

Sic. Tu mi togli un cor, ch' è mio...

Ard. (Ah! ti perdi o sciagurato!)

San. Parla, Ardea; saper desìo...

Sic. Sì, favella...

Ard. Un forsennato
Deh si lasci al suo tormento...

San. Ma l' amasti?

Ard. Io sol rammento,
Che di te son la consorte;
Che di vincolo sì forte
Il dover rispetterò.

San. Ma l' amasti?

Ard. (Oh, smania! oh morte!)

Sic. Sì, Sanson... mia si giurò.

San. (Qual conflitto, qual pallore
In quel volto io veggo espresso!
Temo, spero, e 'l cor perplesso
Fra il timore, e fra la speme
Sventurato! ondeggia, e geme,
E risolversi non sa!)

Ard.Sic. (Dell' acerbo mio dolore
Tollerar non so l' eccesso!
Fremo! gelo! e 'l cor perplesso,
Che perduta ha la sua speme,
Sventurato! ondeggia, e geme,
E risolversi non sa!)

San. Che mai pensar degg' io,
Donna, di te? del tuo dolor scolpite
Le orme in quel volto io veggo,
E 'l tumulto del cor ne' rai ti leggo.

Sic.

Sic. Sei tu, che il desti in lei: sei tu, che all'ombra
Di quel vigor, che, baldanzoso, ostenti,
Usurpator del suo bel cor diventi.

San. E tace Ardea?

Ard. Taccio a ragion: mi offende
La tua dubbiezza: è ver; palpito, e gemo,
Ma di un folle al periglio,
Che, privo di consiglio, i giorni suoi
Cimenta incauto, e con mentito labbro
Vanta sognati affetti. Io lo detesto:
Ei fu, che, pertinace,
Volle dell' alma mia turbar la pace.

Sic. (Ah perfida!)

San. (Oh piacer!)

Ard. (Taci! m' infingo
Sol per salvarti.) (*piano a Sichemo.*)

San. E di tua fe sicuro?

Ard. E dubbio ancora? a tutt' i Numi il giuro.

San. Mi basta: vanne. (*a Sichemo.*)

Sic. A frangere un legame,
Che sol la forza avvinse, a Cheli, a tutta
La Tribù di Filiste i dritti miei
Io corro a reclamar...

San. Stolto! dovrei
Tant' audacia punir, ma sprezzo un vile,
Che l' ire mie non merta. Anzi diletto
A prendermi di te, voglio per poco
Esserti generoso:
E se tanto ingegnoso a sciorre i sensi
Di un' enigma sarai, che a te preparo,
Ardea ti cederò.

Ard. Sansòn! che pensi?
Ed io potrei...

San. Ti accheta: allor quel folle
Più non dirà, che usurpator son io
Di un cor, ch' è a lui dovuto.

Sic. Io non ti temo:
Sve-

Svela gli arcani accenti; in fra breve ora
Dicifrarli saprò.

San. Li ascolta.

Ard. (Oh speme!)

San. *Dolcezza il forte, e amico cibo appresta*
Il rio divorator. (a) Va pur Sichemo:
Ti attendo a Cheli innante: or or vedremo,
Se, pari all' ardimento,
L' arcano a disvelar tu avrai talento.

(*Prende per mano Ardea, e la conduce seco.*)

Sic. Quai cifre inesplicabili! non fia,
Che il dubbioso cimento
Ogni speme a me tolga. Il brando all' empio,
Non già il labbro risponda. Eletto stuolo
Di Filistei guerrieri
Pende dal voler mio. Piombi improvviso,
Sul mio rival: di una crudel vendetta
Già il mio schernito amor l' istante affretta!

(*parte.*)

SCENA IV.

Torna il maestoso edifizio.

Cimbro, ed Uria.

Cim. Uria, che narri?

Uri. Il ver. Fuor di se stesso,
Non ha guari Sichemo
Alle soglie di Ardea volse le piante.
Fu a trattenerlo vana
Del mio german la voce.

Cim. Oh troppo insana
Follia di amor! va, se t' incontri in lui,
Al mio tetto lo guida: a rintracciarlo

Uria parte sollecito.

Anch' io mi affretto... ma qual mai si avanza
Drap-

(a) *De comedente exivit cibus, et de forti egressa est dulcedo. Lib. Jud. Cap. XIV.*

Drappel guerriero?... ebben? dove volgete,
Amici, i passi? irati a che voi siete?
ai guerrieri, che armati si avanzano.

SCENA V.

Coro di Guerrieri, e detto, indi Ardea.

Coro Di un' oltraggiato amico
Pari è per noi la offesa:
La bella Ardea sia resa
Tosto a Sichemo, o scenda
Fiera vendetta, atroce
Su quell' Ebreo feroce,
Che a lui rapirla osò!
E fia disperso al vento
Un vano giuramento,
Che il cor non secondò!

Cim. Calma, o prodi, per poco: il vostro ardore
All' amico, a voi stessi
Esser potria funesto.

Ard. (Ah Cimbro! ah vola
(*con voce sommessa.*)
Del mio Sichemo in traccia.)

Cim. E qual di lui
Desio ti prende ancor?)

Ard. (Rapido corre
Il tempo... e forse... ah! vanne... a lui, segreto,
Dì pur, che, dal prestigio
Di simulato amor vinto Sansone,
L' impenetrabil senso
Mi affidò dell' enigma. Ei fu, che a brani
Squarciò un leon, che in lui si avvenne, e poscia
In quella esangue spoglia ape ingegnosa
Favo di mel formò, che cibo amico
A Sansone apprestò. (a)

Cim. (Mi spiega almeno...)

 Ard.

(a) *Quid dulcius melle, et quid fortius leone? Lib. Jud. Cap. XIV.*

Ard. (Vola... da questo istante il mio dipende,
E dell' amico il fato... a te Sichemo
Il resto narrerà.)

Cim. Vado... chi mai
Può comprenderti Ardea?) *parte sollecito*.

Ard. La bella speme
Già par che dia ristoro al cor che geme! (*lieta.*)
(*Il coro si avanza, e le dice*.)

Coro. Perchè sì lieta, Ardea?
Godi all' altrui dolor?
Di fiamma così rea
Osi vantarti ancor?

Ard. Ah! se spiegar potessi
Del mio piacer l' oggetto,
Costante in questo petto
Mi leggereste il cor.
Se a' puri voti miei
Risponde amico il cielo,
Sarà squarciato il velo,
Che rea mi pinge ancor.
Sì, al Nume pietoso
Le voci innalziamo,
E dolce riposo,
Amici, speriamo
Al cor, che, dolente,
Più pace non sente,
Che geme infelice
Nel cupo dolor.

Coro. Sperarlo sol lice
Dal fido tuo amor.
(*Ardea parte col Coro*.)

SCENA VI.

Elga, ed Uria.

Elg. E a legge tal cede Sansone?

Uri. Ei stesso
Al rival la dettò. Certa vittoria

Egli

Egli sperò dalla impossibil pruova
Le oscure cifre a sviluppar.

Elg. Che giova
Il tentarlo a Sichemo?

Uria Misero amico! ah forse al fato estremo
Egli si appressa!

Elg. E a Cheli innanzi....

Uria Appunto
Orgoglioso Sanson Sichemo attende.

Elg. Andiam.... lungi da noi triste vicende!
(*partono.*)

SCENA VI.

Coro di popolo, indi Cimbro, ed Ardea.

Donzelle Vaga è Ardea: più lieta sorte
Forse a lei serbava amor:
Ma la trasse il genitor
All' uom forte!

Uomini Per la bella si struggea
Di Sichemo il core in sen:
Ma rapita in un balen
Lì fu Ardea!

Donzelle Oh felice quell' affetto,
Cui propizio arride il ciel!

Uomini Di qual gioja allor nel petto
Non s' inebbria un cor fedel?

Tutti Se di un' anima costante
Ebbe premio ognor la fè,
A Sichemo, al fido amante
Perchè mai si ria mercè?

(*Il Coro si allontana, restando in fondo alla scena.*)

Ard. Nel mio sen da questo istante
Scende alfin soave speme!

Cim. No.... più mesto, e palpitante
Per l' amico il cor non geme.

Ard. Mai diviso....

Cim. Unito ognora ...,
Ard. Nel suo core il mio vivrà.
Cim. Nel tuo core il suo vivrà.
A 2. Fra l'amore, e l'amistade
Noi vivremo ognor contenti.
Ma languisce quella etade,
Che va lungi dai tormenti.
Come a' fiori è dolce il zeffiro
A noi / A voi dolce amor sarà.

SCENA Ultima.

Sansone, Cheli, e detti, indi Sichemo, Elga, ed Uria.

Che. Ardea tu accusi invano:
Incolpa il tuo destino,
Se il tuo rival l'arcano
Ti seppe sviluppar.
San. A questa seduttrice (*indicando Ardea.*)
Sicuro io l'affidai....
Ma l'empia traditrice
Lo seppe a lui svelar.
Ard. Nò .... è ver.
Cim. Deh taci! (*ad Ardea.*)
Ard. Son fida a' giuramenti. (*A Sansone.*)
Cim. Frena i tuoi stolti accenti!
Non l'insultar così!
San. Labbro infedel! mendace! (*ad Ardea*)
Che. Sanson, quai fole inventi?
Coro. Non l'oltraggiar! (*giunge Sichemo.*)
Sic. Audace!
Cim. Egli!
Ard. (Qual tema! oh ciel!)
Sic. Perchè covrir d'infamia
Ingiusto! Ardea tu vuoi?
Va! non la merti, barbaro!
Ritorna a' lari tuoi ...

È tol-

È tolta a te la vittima,
Ritorna a me quel cor.

Cim. Ecco il tuo ben...

Ard. (Qual gioja!)

Coro. Parti Sanson!

Cim. Sì... vanne...

San. Ch' io parta invendicato?
Voi lo sperate invano.
Sì... tutti in campo armato
Vi sfida il mio valor.
No... non sarai beato! (*a Sichemo.*)
Saprò strapparti il cor!

Coro. Ah! (*fremendo.*)

Cim. Quale ardir!

Sic Mi attendi!...

Coro. Empio!

Cim. (Che fia!)

Ard. (Che orror!)

San. (Ah! di furore estremo
Già l' alma in sen si accende,
E ria vendetta attende
Dell' oltraggiato amor!)

Cim. (Nel sol mirarlo io fremo!
Ha la ferocia in volto!
Voce nel petto ascolto,
Che mi empie di terror!)

Ard. (Ei lo minaccia! io temo!
Lo chiama in campo! oh pena!
Ah! ch' io resisto appena
A' palpiti del cor!)

Sic. (Ah! da spavento estremo
Veggo il mio bene oppresso!
È il suo bel cor perplesso
Fra speme, e fra timor!)

Che. Elga Uria, e Coro.

(A noi del Ciel Supremo
La volontà lo ha spinto;

 Da

Da noi lo brama estinto
Un Dio vendicator.)

San. Filistei! saprò annientarvi!
Sic. Non ti temo ... io sol ti sfido!
Ard. Ah! che fai?
Sic. Punirlo io voglio
Dell' ardir, del folle orgoglio ...
Che. Ti allontana! (*a Sansone:*)
Cim. E ancor quì resti?
San. Paventate!
Sic. Oh mio furor!
San. Viva il Dio, che protegge Israele!
Che a punirvi il mio braccio avvalora!
Di vil gente nemica, infedele
Fulminato l' oltraggio sarà.

Chel. Sich. Cim. Uria, e Coro di uomini.

Trema insano!, sarà a te funesto
Quel vigor, che superbo ti rende:
Già sul crine la morte ti scende,
Nè il tuo Nume salvar ti potrà.

Ard. Elg. donzelle:

Ah! fra tante crudeli sciagure
L'alma in seno vacilla dolente,
Ed al nembo, che mugge fremente,
Sventurata! che farsi non sa!
(*cala il sipario.*)

Fine della prima parte.

SAN-

SANSONE IN GAZA

PARTE SECONDA.

ATTORI.

SANSONE,
Signor Lablache.
DALILA,
Signora Ferlotti.
ARDEA,
Signora Eckerlin.
SICHEMO,
Signor Nozzari.
CIMBRO,
Signor Ciccimarra.
GABAON, Capo di Filistei in Gaza,
Signor Chizzola.
ERACLEA,
Signora De Bernardis.

Filistei.

L'azione è in Gaza, e nelle sue vicine campagne.

SCENA I.

Piazza. Mura della città in prospetto.

Veggonsi i Filistei, che si avanzano smarriti, ed in varj gruppi, esprimendo il disordine, e lo spavento, indi Gabaon, ed Eraclea.

Uomini. Ah! dove uno scampo?
Donne. Un'antro!... un asilo!...
Uomini. Veloce quel lampo,
Foriero di morte,
Di Gaza alle porte
Si appressa Sansone!
Donne. Invan li si oppone
La bellica gente...
Uomini. Qual fiume fremente,
Che vince le sponde...
Donne. Qual vento repente,
Che tutto confonde...
Tutti. L'altera sua voce
Risuona feroce,
Sterminio minaccia,
Ne colma di orror!
Il grave periglio
O Ciel! tu discaccia!
Che a tanto scompiglio
Si agghiaccia il mio cor!
(*Giunge Gabaon, e li trattiene.*)
Gab. Qual tema, o forsennati? e in abbandono
Son neglette così le patrie mura?
Tanto un sol' uom la vostra gloria oscura?
Non foste voi, che il popolo di Giuda
Schiavo rendeste un dì? forse minaccia
I vostri giorni oste possente? è un folle,
Che baldanzoso i Filistei cimenta,
Ed un folle vi arresta, e vi sgomenta?

Era.

Era. A Tamnata funesto
Forse non fu Sanson? ben mille vite
Ei qual falce di morte
Reciso ha in un sol dì. Del nostro sangue
Or sitibondo, inoltra
Su le soglie di Gaza, e vuoi, che in pace
Il Filisteo riposi? ah no...
Gab. Mendace
Talor delle altrui gesta innalza il grido
O un'alma, che paventa, o un labbro infido.
Era. Non così di Sanson. Di spoglie esangui
Sparso è il terren, che cinge
Le nostre mura.
Coro. Ah! fuggasi!
Gab. Arrestate,
O amici, il piè!...
Coro. Lo tenti invan...

SCENA II.

Dalila, e detti.

Dal. Fermate
Qual viltà? quai tristi accenti
Echeggiar d'intorno ascolto?
Qual pallor vi covre il volto?
Spento è in voi l'usato ardor?
Deh mirate in questa fronte
Di vittoria il vivo lampo!
Sì, son'io, che sfido in campo
L'orgoglioso vincitor.
Se mi espongo al gran cimento,
Non vacilla il mio valor.
Era.Coro. (A' quei detti oh come io sento
Calmo in parte il mio timor!)
Dal. Armi non belliche,
Non ferreo dardo,
Ma vezzi teneri,
Soave sguardo

Sa-

Sapranno vincere
Quel fero cor :
Di amor lo inebbria
Spesso il diletto :
E alle mie grazie ,
Di scherno oggetto ,
Cadrà ; qual vittima
Di folle amor ;

Era. e Coro : Donna ! che tenti ?
Che incauto ardire !
Ah ! tu cimenti
La vita ancor !

Dal. No , non temete : il petto
Fervido ardor già invade !
Poter della beltade !
In te degg' io sperar !
Se al balenar di un ciglio
Cade l' Eroe più forte ,
Temer non so periglio ,
Mi affretto a trionfar !

Era. Gab. e Coro.

(Ha un astro su quel ciglio ,
Che ogni alma sa incantar !)

Dal. Dalla valle di Sorec ,
Ove vivea tranquilla , invan son' io
Giunta dunque tra voi ? vi è ignoto ancora ,
Che di fiamma vorace
Arse per me Sanson ? Là nella valle
Oh quante volte , oh quante
Ei di amor sospirò ; pietà mi chiese ,
E tributario al mio poter si rese !

Gab. Che narri , o donna ?

Dal. Il vero : e 'l suo disegno ,
Che volge a vostro danno ,
Ei mi affidò . Cauta il prevenni ; e quando
Qui a vendicarvi ; e a debellarlo accinta ,
Della palma sicura , il passo io muovo ,

Lut-

Lutto, mestizia, orror fra voi ritrovo?

Era. E l'ire di Sansone
A spegner basterà l'arte sagace
Di labbro lusinghier? troppo presumi.

Dal. Ebben vedremo a pruova
Che più valga, o Eraclea, se il brando, o l'arte
D'imbelle donna. Al forte Ebreo conteso
Di Gaza sia l'ingresso, e allor, che l'armi
Fian vane a tanta impresa,
Dalila a voi sarà scudo, e difesa. *via*.

Era. Che si risolve?

Gab. Del maggiore ingresso
Chiuso è il varco all'Ebreo. Corriamo; amici,
A difenderlo arditi. Ah mai succeda,
Che di un bel ciglio al lampo
Sol debba il Filisteo salvezza, e scampo.
(*parte*; *e seco tutti*.)

SCENA III.

Vasta campagna. Mura della Città di Gaza.
È chiusa la gran porta d'ingresso.
Sansone festante per la sconfitta de' Filistei entra in iscena tenendo ancora in mano la mascella d'asino, che gitta sopra un masso di pietra, indi con fervore esclama.

Grazie o Dio d'Israel! de' padri nostri
Speme, sostegno, e guida!
Sian lodi a Te, che al braccio mio concedi
Prodigioso vigor! distesi al suolo
Mira da questa mano i tuoi nemici.
Brando, o lancia non già, ma di vil bruto
Insepolta reliquia
Fu l'arme a tanta strage. A Te, giulivo,
Meco innalzi ogni labbro inno festivo!
(*Si sente ad un tratto assalito da sete ardentissima*.)

Ma

Ma qual di sete ardente
Invincibil desio?
Nè a spegnerla quì veggo amico rio?
Le mie spossate membra oh qual distrugge
Fuoco divorator! le arsicce labbra
Chieggon di umide stille il bel ristoro...
E rapido si aumenta il mio martoro!
(*si prostra*; *e dice*.)
Dio di Abramo! se a te piacque
Del Giordan divider le acque,
Se all' immenso tuo potere
Son sommesse e terra, e sfere,
Al tuo servo splenda un raggio
Del celeste tuo favor!
(*Quì dal masso*, *ov' è caduta la mascella di asino*, *sgorga un abbondante zampillo di acqua*. *Sansone si alza sorpreso*.)
Oh prodigio! oh stupor! da quella selce
Limpid' onda zampilla! oh sempre grande!
Oh ammirabile Iddio!
(*Corre a dissetarsi*; *indi riprese le sue forze dice*.)
Vita novella
Da te, signor, riprendo,
Ed a' nemici tuoi sarò tremendo!
Sei Tu, che m' inviti
A nuova tenzone!
Sei Tu, che Sansone
Or guidi a pugnar!
L' audace paventi,
Che offende il tuo nome!
Che in me i tuoi portenti
Dovrebbe ammirar!
(*appressandosi alle mura di Gaza*.)
A che vi celate
E timidi, e vili?
Uscite, sgombrate

Da

Da' vostri covili!
Di un sol, che vi sfida,
Potreste tremar?

(Quì compariscono i Filistei sulle mura.)

Coro di Filistei.

Sansone! i passi arresta!
In Tamnata non sei:
Quì forse assai funesta
L' audacia a te sarà.

San. Venite! è questo il campo...
Ma no... ne' vostri lari,
Infra gli ostili acciari
Io penetrar saprò.
Debole, e vano inciampo
A me fian quelle porte:
Terror, sterminio, e morte
D' intorno io spargerò.
Viva di Giuda il Dio,
Che mi anima al cimento!
Vili! qual polve al vento
Io vi disperderò.

(Svelle da' cardini le porte della città, che cadono a terra, ed egli entra in Gaza. I Filistei fuggono spaventati dalle mura.)

Coro. Oh tristo, e rio momento!
Ah! chi salvar ne può?

SCENA IV.

Piazza come prima.

Eraclea, indi Dalila, in fine Gabaon.

Era. Come del nostro fato al dubbio evento
Palpita incerta l'alma, e di sciagura
Si fa presaga!

Dal. E di Sanson che rechi?

Era. Feroce al par d' Ircana tigre, all' armi
Va sfidando i nemici,

E fugge ognun dalle sue furie ultrici,
Gab. Oh sorpresa! oh valor!
Dal. Che avvenne?
Gab. Invano
A Sanson fu l'ingresso
Chiuso di Gaza. Il forte
Ne divelse le porte, e furibondo
Ver noi si avanza.
Dal. Eh venga il folle Ebreo,
E appresti alla mia gloria un gran trofeo!
Era. Insano ardir!
Gab. Che tenti?
Dal. Altrove il piede
Volgete, amici: intrepida quì resto.
Era. Come? tant' osi?
Gab. Oh qual cimento estremo!
Dal. Se Dalila è con me, di lui non temo.
(*Eraclea*, e *Gabaon partono*.)

SCENA V.

Sansone, e *Dalila*.

San. Ogni sentier deserto
Si offre al mio sguardo? o Filistei! venite!
Di un sol' uomo all' aspetto
Tutto il coraggio in voi così già langue?
Dal. Se una vittima vuoi, versa il mio sangue!
(*Lo trattiene*, *e si prostra a' suoi piedi*.)
San. Che miro! e tu quì sei?
Dal. Pace, Sansone!
Di Tamnata l' oltraggio
Tu vendicasti assai ... pace, mio nume!
Dal tuo pietoso core
Gaza implora pietà, la chiede amore!
San. (Oh Ciel! di quella voce,
Usa a scendermi in sen soave, e grata,
Il dolce suon già i sensi m' incatena,
E sento al suo poter, ch' io reggo appena!)
Dal.

Dal. A salvar gl' infelici,
O con essi a perir quì mosse il piede
Colei, che amasti un dì...
San. (Che mi succede!)
Dal. Guerra tu rechi? e a qual nemico? inerme
Ogni destra è per te: dolci ritorte
Ti offre solo amistà. Sull' uomo oppresso
È viltade infierir. Son degli Eroi
Più lodevoli imprese
Quelle, che perdonar sanno le offese.
San. (Qual magico poter! come in un punto
Si spegne il mio furor!)
Dal. Ma perchè il ciglio
Tu volgi altrove? ah no... mi celi invano,
Che commosso è il tuo cor! dell' amor mio
No, sperar non poss' io maggior mercede,
Se pace a' Filistei Sanson concede.
San. Non più, vincesti, o donna! a' Filistei
Tregua prometto, e a patto,
Che onorin del mio Dio l' alta possanza.
Dal. Tutto otterrai: sarem felici: ah vieni!
E' Gabaon, che ti attende: ah! splenda intorno,
Se sanguigno spuntò, sereno il giorno!
(*Lo conduce seco.*)

SCENA VI.

Ardea seguita da donzelle, e popolo Filisteo, indi Dalila.

Coro. Deh serena i mesti rai:
Più non hai da paventar.
Ne conduce amica sorte
Dell' uom forte - a trionfar.
Ard. Se ancor vive il mio nemico,
Pace invan poss' io sperar:
Nè risplende un raggio amico
I miei palpiti a calmar.

Coro

Coro Or or di Dalila - le arti, e le insidie
Sapranno cingerlo - di rie catene.
Ard. Temer conviene - della sua fè.
Coro Ma perchè offenderla? - di aspra vendetta
Il desio fervido - quell' alma alletta.
Ard. Lo afferma il labbro - ma finge il cor.
Dal. Taci ingiusta! e perchè dei
Di un amica dubitar?
Su i veraci detti miei
Puoi tranquilla riposar.
Ard. (Quale impresa! qual cimento!
Che pensar di lei dovrò?)
Ma se scovre il tradimento,
Chi da lui salvar ti può?
Dal. Cadrà il fulmine repente,
Che quel capo abbatterà.
Ard. E' la speme, che sovente
Lusingando il cor ci va.
A quelli accenti l' alma
Calma - non sa provar!
Ah! non poss' io resistere
A tanto palpitar!
Dal. A questi accenti l' alma
Calma dovria provar.
Io non potrei più reggere
A tanto palpitar.
Dunque addio!
Ard. Ah .... no .... rifletti ....
Dal. Timor vano! ...
Ard. Anzi funesto!
Dal. Al trionfo io già mi appresto,
Che bramar più il cor non sa!
Ard. Ah! qual palpito è mai questo!
Che crudel fatalità!
Coro. A Sanson sarà funesto
Il poter di tua beltà.
(*a Dalila.*)
Dal.

Dal. Ma se tanto timor l' alma ti affanna,
A che volgesti, o Ardea,
In Gaza il piè?
Ard. Del mio consorte io volli
Dividere il destin. Egli, che piange
La morte de' suoi prodi, a vendicarla,
Cinto da Filisteo
Numeroso drappel, del rio nemico
Vuol la forza affrontar.
Dal. Lo spera invano.
Intempestiva è l' ira
Ove d' arte fa d' uopo. I bellicosi
Impeti a raffrenar del suo consorte
Sia sollecita Ardea. Di simulata
Amistà spira intorno aura fallace:
Ma funesta a Sanson fia tanta pace. (*parte.*)

SCENA VII.

Ardea, e Coro, poi Sichemo seguito da' Guerrieri.

Ard. Che mai sperar?
Sic. Ed è Sanson sì altero,
Che di Gaza il sentiero
Ha osato penetrar?
Ard. Il suo valore
Tutto vinse, o mio sposo.
Sic. Ebben l' estremo
Passo si spinga, amici; al par del lampo
Si sorprenda, si cinga,
Si uccida l' oppressor.
Ard. A miglior' uopo
Serba quell' ira. A' vezzi or l' empio cede
Della famosa Dalilà. Vittoria
Dalle amorose insidie
Colei ne fa sperar.
Sic. Sì, questa volta
De' nostri brandi al balenar quel forte

Impallidir vedrò. Se un Nume è guida
A sì felice impresa,
Avrò dal suo favor forza, e difesa.
Se a te di un cor sincero
Salgono, o Ciel, le grida,
Del Filisteo l' impero
Reggi, difendi, e guida:
Punito sia quell' empio,
Che i Numi sa oltraggiar.

Coro. Perchè di lui lo scempio
Il Ciel sa ritardar?

Sic. L' indegno cada esangue,
Sugli occhi miei trafitto:
Fia spenta nel suo sangue
Lo sdegno del mio cor.

Coro. Fia spento nel suo sangue
La rabbia di ogni cor!

Sic. Ah secondi il Ciel clemente
Questa idea consolatrice,
Ed allora appien felice
Con Ardea viver saprò!

col Coro Ah sì bella, e dolce speme
Render vana il Ciel non può!
(*partono*.

SCENA VIII.

Appartamento di Dalila. Arcova in fondo
con tendine bassate.
Dalila, *e Sansone*.

Dal. E tu dici di amarmi? e in questa g
Rispondi a' voti miei? bella mercede
Grato Sansone a tanto amor concede!

San. Dalila, ah! mi perdona! onta non re
A te col tacer mio
Io lo promisi, e a me lo impose Iddio.

Dal. Qual vano favellar? e ancor non sai,
Che al fulgido balen di due bei lumi

Cede umano poter, tacciono i Numi?

San. (Qual cimento mio cor!)

Dal. Se in te sol vivo,
Se i tuoi giorni a serbar l'ultima stilla
Verserei del mio sangue, ancor t'ingombra
Tal dubbiezza di me, che sai celarmi
Dove la prodigiosa
Man del tuo Nume in te l'alto ripose
Sovraumano vigor, che ogni altro avanza?
Va! tu non mi ami, ingrato!

San. E a che ti giova
Saperlo, o cara?

Dal. A dileguar la tema,
Che in me desta il pensier d'insidia ostile,
Cui desio di vendetta ognor ti espone.
Ah rendimi tranquilla! esser comuni
Denno con chi si adora
Opre, cure, pensieri, affanni, e gioje.
Arcano amor non ha. Se a palesarlo
Vuoi, ch'io discenda alla viltà del pianto,
Vedimi lagrimar.

San. (Chi può all' incanto
Resister di quel labbro?)

Dal. Ah no... ben mio!
Non essermi crudel!...

San. (Perdona, o Dio,
Se a mitigar l'acerbo suo tormento
Obblio l'alto tuo cenno, e 'l giuramento!)

Dal. (Egli è perplesso!)

San. Ebben, donna, tu il brami?
Ti appagherò. Per fulminar l'orgoglio
De' Filistei, ribelli
Al suo nome Divin, la mia prescelse
Destra di sue vendette
L'onnipossente Iddio, che Giuda adora.
In questo crin, che serbo inculto, il Nume
Tutto il vigor raccolse, ond' io mi renda

Da noi lo brama estinto
Un Dio vendicator.)

San. Filistei! saprò annientarvi!
Sic. Non ti temo ... io sol ti sfido!
Ard. Ah! che fai?
Sic. Punirlo io voglio
Dell' ardir, del folle orgoglio ...
Che. Ti allontana! (*a Sansone.*)
Cim. E ancor quì resti?
San. Paventate!
Sic. Oh mio furor!
San. Viva il Dio, che protegge Israele!
Che a punirvi il mio braccio avvalora!
Di vil gente nemica, infedele
Fulminato l' oltraggio sarà.

Chel. Sich. Cim. Uria, e Coro di uomini,
Trema insano!, sarà a te funesto
Quel vigor, che superbo ti rende;
Già sul crine la morte ti scende,
Nè il tuo Nume salvar ti potrà.

Ard. Elg. donzelle:
Ah! fra tante crudeli sciagure
L' alma in seno vacilla dolente,
Ed al nembo, che mugge fremente,
Sventurata! che farsi non sa!
(*cala il sipario.*)

Fine della prima parte.

SANSONE IN GAZA

PARTE SECONDA.

ATTORI.

SANSONE,
Signor Lablache.
DALILA,
Signora Ferlotti.
ARDEA,
Signora Eckerlin.
SICHEMO,
Signor Nozzari.
CIMBRO,
Signor Ciccimarra.
GABAON, Capo di Filistei in Gaza,
Signor Chizzola.
ERACLEA,
Signora De Bernardis.

Filistei.

L' azione è in Gaza, e nelle sue vicine campagne.

SCENA I.

Piazza. Mura della città in prospetto.

Veggonsi i Filistei, che si avanzano smarriti, ed in varj gruppi, esprimendo il disordine, e lo spavento, indi Gabaon, ed Eraclea.

Uomini. Ah! dove uno scampo?
Donne. Un' antro!... un asilo!...
Uomini. Veloce quel lampo,
Foriero di morte,
Di Gaza alle porte
Si appressa Sansone!
Donne. Invàn li si oppone
La bellica gente...
Uomini. Qual fiume fremente,
Che vince le sponde...
Donne. Qual vento repente,
Che tutto confonde...
Tutti. L' altera sua voce
Risuona feroce,
Sterminio minaccia,
Ne colma di orror!
Il grave periglio
O Ciel! tu discaccia!
Che' a tanto scompiglio
Si agghiaccia il mio cor!
(*Giunge Gabaon, e li trattiene.*)
Gab. Qual tema, o forsennati? e in abbandono
Son neglette così le patrie mura?
Tanto un sol' uom la vostra gloria oscura?
Non foste voi, che il popolo di Giuda
Schiavo rendeste un dì? forse minaccia
I vostri giorni oste possente? è un folle,
Che baldanzoso i Filistei cimenta,
Ed un folle vi arresta, e vi sgomenta?
Era,

Era. A Tamnata funesto
Forse non fu Sanson? ben mille vite
Ei qual falce di morte
Reciso ha in un sol dì. Del nostro sangue
Or sitibondo, inoltra
Su le soglie di Gaza, e vuoi, che in pace
Il Filisteo riposi? ah no ...
Gab. Mendace
Talor delle altrui gesta innalza il grido
O un'alma, che paventa, o un labbro infido.
Era. Non così di Sanson. Di spoglie esangui
Sparso è il terren, che cinge
Le nostre mura.
Coro. Ah! fuggasi!
Gab. Arrestate,
O amici, il piè! ...
Coro. Lo tenti invan ...

SCENA II.

Dalila, e detti.

Dal. Fermate
Qual viltà? quai tristi accenti
Echeggiar d'intorno ascolto?
Qual pallor vi covre il volto?
Spento è in voi l'usato ardor?
Deh mirate in questa fronte
Di vittoria il vivo lampo!
Sì, son'io, che sfido in campo
L'orgoglioso vincitor.
Se mi espongo al gran cimento,
Non vacilla il mio valor.
Era. Coro. (A' quei detti oh come io sento
Calmo in parte il mio timor!)
Dal. Armi non belliche,
Non ferreo dardo,
Ma vezzi teneri,
Soave sguardo

Sapranno vincere
Quel fero cor:
Di amor lo inebbria
Spesso il diletto:
E alle mie grazie,
Di scherno oggetto,
Cadrà; qual vittima
Di folle amor:

Era. e Coro. Donna! che tenti?
Che incauto ardire!
Ah! tu cimenti
La vita ancor!

Dal. No, non temete: il petto
Fervido ardor già invade!
Poter della beltade!
In te degg' io sperar!
Se al balenar di un ciglio
Cade l' Eroe più forte,
Temer non so periglio,
Mi affretto a trionfar!

Era. Gab. e Coro.
(Ha un astro su quel ciglio,
Che ogni alma sa incantar!)

Dal. Dalla valle di Sorec,
Ove vivea tranquilla, invan son' io
Giunta dunque tra voi? vi è ignoto ancora,
Che di fiamma vorace
Arse per me Sanson? Là nella valle
Oh quante volte, oh quante
Ei di amor sospirò; pietà mi chiese,
E tributario al mio poter si rese!

Gab. Che narri, o donna?

Dal. Il vero: e 'l suo disegno,
Che volge a vostro danno,
Ei mi affidò. Cauta il prevenni, e quando
Qui a vendicarvi, e a debellarlo accinta,
Della palma sicura, il passo io muovo,

Lut-

Lutto, mestizia, orror fra voi ritrovo?

Era. E l'ire di Sansone
A spegner basterà l'arte sagace
Di labbro lusinghier? troppo presumi.

Dal. Ebben vedremo a pruova
Che più valga, o Eraclea, se il brando, o l'arte
D'imbelle donna: Al forte Ebreo conteso
Di Gaza sia l'ingresso, e allor, che l'armi
Fian vane a tanta impresa,
Dalila a voi sarà scudo, e difesa. *via*.

Era. Che si risolve?

Gab. Del maggiore ingresso
Chiuso è il varco all'Ebreo. Corriamo; amici,
A difenderlo arditi. Ah mai succeda,
Che di un bel ciglio al lampo
Sol debba il Filisteo salvezza, e scampo.
(*parte*, *e seco tutti*.)

SCENA III.

Vasta campagna. Mura della Città di Gaza.
È chiusa la gran porta d'ingresso.
Sansone festante per la sconfitta de' Filistei entra in iscena tenendo ancora in mano la mascella d'asino, che gitta sopra un masso di pietra, indi con fervore esclama.

Grazie o Dio d'Israel! de' padri nostri
Speme, sostegno, e guida!
Sian lodi a Te, che al braccio mio concedi
Prodigioso vigor! distesi al suolo
Mira da questa mano i tuoi nemici.
Brando, o lancia non già, ma di vil bruto
Insepolta reliquia
Fu l'arme a tanta strage. A Te, giulivo,
Meco innalzi ogni labbro inno festivo!
(*Si sente ad un tratto assalito da sete ardentissima*.)

Ma

Ma qual di sete ardente
Invincibil desio?
Nè a spegnerla quì veggo amico rio?
Le mie spossate membra oh qual distrugge
Fuoco divorator! le arsicce labbra
Chieggon di umide stille il bel ristoro...
E rapido si aumenta il mio martoro!
(si prostra ; e dice .)
Dio di Abramo! se a te piacque
Del Giordan divider le acque,
Se all' immenso tuo potere
Son sommesse e terra, e sfere,
Al tuo servo splenda un raggio
Del celeste tuo favor!
(Quì dal masso, ov' è caduta la mascella di asino, sgorga un abbondante zampillo di acqua. Sansone si alza sorpreso.)
Oh prodigio! oh stupor! da quella selce
Limpid' onda zampilla! oh sempre grande!
Oh ammirabile Iddio!
(Corre a dissetarsi ; indi riprese le sue forze dice .)
Vita novella
Da te, signor, riprendo,
Ed a' nemici tuoi sarò tremendo!
Sei Tu, che m' inviti
A nuova tenzone!
Sei Tu, che Sansone
Or guidi a pugnar!
L' audace paventi,
Che offende il tuo nome!
Che in me i tuoi portenti
Dovrebbe ammirar!
(appressandosi alle mura di Gaza .)
A che vi celate
E timidi, e vili?
Uscite, sgombrate

Da

Da' vostri covili!
Di un sol, che vi sfida,
Potreste tremar?
(*Quì compariscono i Filistei sulle mura.*)

Coro di Filistei.

Sansone! i passi arresta!
In Tamnata non sei:
Quì forse assai funesta
L' audacia a te sarà.

San. Venite! è questo il campo...
Ma no... ne' vostri lari,
Infra gli ostili acciari
Io penetrar saprò.
Debole, e vano inciampo
A me fian quelle porte:
Terror, sterminio, e morte
D' intorno io spargerò.
Viva di Giuda il Dio,
Che mi anima al cimento!
Vili! qual polve al vento
Io vi disperderò.
(*Svelle da' cardini le porte della città, che cadono a terra, ed egli entra in Gaza. I Filistei fuggono spaventati dalle mura.*)

Coro. Oh tristo, e rio momento!
Ah! chi salvar ne può?

SCENA IV.

Piazza come prima.

Eraclea, indi Dalila, in fine Gabaon.

Era. Come del nostro fato al dubbio evento
Palpita incerta l' alma, e di sciagura
Si fa presaga!

Dal. E di Sanson che rechi?

Era. Feroce al par d' Ircana tigre, all' armi
Va sfidando i nemici,

E

E fugge ognun dalle sue furie ultrici,
Gab. Oh sorpresa! oh valor!
Dal. Che avvenne?
Gab. Invano
A Sanson fu l'ingresso
Chiuso di Gaza. Il forte
Ne divelse le porte, e furibondo
Ver noi si avanza.
Dal. Eh venga il folle Ebreo,
E appresti alla mia gloria un gran trofeo!
Era. Insano ardir!
Gab. Che tenti?
Dal. Altrove il piede
Volgete, amici: intrepida quì resto.
Era. Come? tant' osi?
Gab. Oh qual cimento estremo!
Dal. Se Dalila è con me, di lui non temo.
(*Eraclea*, *e Gabaon partono*.)

SCENA V.

Sansone, *e Dalila*.

San. Ogni sentier deserto
Si offre al mio sguardo? o Filistei! venite!
Di un sol' uomo all' aspetto
Tutto il coraggio in voi così già langue?
Dal. Se una vittima vuoi, versa il mio sangue!
(*Lo trattiene*, *e si prostra a' suoi piedi*.)
San. Che miro! e tu quì sei?
Dal. Pace, Sansone!
Di Tamnata l' oltraggio
Tu vendicasti assai ... pace, mio nume!
Dal tuo pietoso core
Gaza implora pietà, la chiede amore!
San. (Oh Ciel! di quella voce,
Usa a scendermi in sen soave, e grata,
Il dolce suon già i sensi m' incatena,
E sento al suo poter, ch' io reggo appena!)

Dal.

Dal. A salvar gl' infelici,
O con essi a perir quì mosse il piede
Colei, che amasti un dì...
San. (Che mi succede!)
Dal. Guerra tu rechi? e a qual nemico? inerme
Ogni destra è per te: dolci ritorte
Ti offre solo amistà. Sull' uomo oppresso
È viltade infierir. Son degli Eroi
Più lodevoli imprese
Quelle, che perdonar sanno le offese.
San. (Qual magico poter! come in un punto
Si spegne il mio furor!)
Dal. Ma perchè il ciglio
Tu volgi altrove? ah no... mi celi invano,
Che commosso è il tuo cor! dell' amor mio
No, sperar non poss' io maggior mercede,
Se pace a' Filistei Sanson concede.
San. Non più, vincesti, o donna! a' Filistei
Tregua prometto, e a patto,
Che onorin del mio Dio l' alta possanza.
Dal. Tutto otterrai: sarem felici: ah vieni!
E' Gabaon, che ti attende: ah! splenda intorno,
Se sanguigno spuntò, sereno il giorno!
(*Lo conduce seco.*)

SCENA VI.

Ardea seguita da donzelle, e popolo Filisteo, indi Dalila.

Coro. Deh serena i mesti rai:
Più non hai da paventar.
Ne conduce amica sorte
Dell' uom forte - a trionfar.
Ard. Se ancor vive il mio nemico,
Pace invan poss' io sperar:
Nè risplende un raggio amico
I miei palpiti a calmar.

Coro

Coro Or or di Dalila - le arti, e le insidie
Sapranno cingerlo - di rie catene.
Ard. Temer conviene - della sua fè.
Coro Ma perchè offenderla? - di aspra vendetta
Il desio fervido - quell' alma alletta.
Ard. Lo afferma il labbro - ma finge il cor.
Dal. Taci ingiusta! e perchè dei
Di un amica dubitar?
Su i veraci detti miei
Puoi tranquilla riposar.
Ard. (Quale impresa! qual cimento!
Che pensar di lei dovrò?)
Ma se scovre il tradimento,
Chi da lui salvar ti può?
Dal. Cadrà il fulmine repente,
Che quel capo abbatterà.
Ard. E' la speme, che sovente
Lusingando il cor ci va.
A quelli accenti l' alma
Calma - non sa provar!
Ah! non poss' io resistere
A tanto palpitar!
Dal. A questi accenti l' alma
Calma dovria provar.
Io non potrei più reggere
A tanto palpitar.
Dunque addio!
Ard. Ah .... no .... rifletti ....
Dal. Timor vano!...
Ard. Anzi funesto!
Dal. Al trionfo io già mi appresto,
Che bramar più il cor non sa!
Ard. Ah! qual palpito è mai questo!
Che crudel fatalità!
Coro. A Sanson sarà funesto
Il poter di tua beltà.
(*a Dalila.*)

Dal.

Dal. Ma se tanto timor l' alma ti affanna,
A che volgesti, o Ardea,
In Gaza il piè?
Ard. Del mio consorte io volli
Dividere il destin. Egli, che piange
La morte de' suoi prodi, a vendicarla,
Cinto da Filisteo
Numeroso drappel, del rio nemico
Vuol la forza affrontar.
Dal. Lo spera invano.
Intempestiva è l' ira
Ove d' arte fa d' uopo. I bellicosi
Impeti a raffrenar del suo consorte
Sia sollecita Ardea. Di simulata
Amistà spira intorno aura fallace:
Ma funesta a Sanson fia tanta pace. (*parte.*)

SCENA VII.

Ardea, e Coro, poi Sichemo seguito da' Guerrieri.

Ard. Che mai sperar?
Sic. Ed è Sanson sì altero,
Che di Gaza il sentiero
Ha osato penetrar?
Ard. Il suo valore
Tutto vinse, o mio sposo.
Sic. Ebben l' estremo
Passo si spinga, amici; al par del lampo
Si sorprenda, si cinga,
Si uccida l' oppressor.
Ard. A miglior' uopo
Serba quell' ira. A' vezzi or l' empio cede
Della famosa Dalilà. Vittoria
Dalle amorose insidie
Colei ne fa sperar.
Sic. Sì, questa volta
De' nostri brandi al balenar quel forte

 Im-

Impallidir vedrò. Se un Nume è guida
A sì felice impresa,
Avrò dal suo favor forza, e difesa.
Se a te di un cor sincero
Salgono, o Ciel, le grida,
Del Filisteo l' impero
Reggi, difendi, e guida:
Punito sia quell' empio,
Che i Numi sa oltraggiar.

Coro. Perchè di lui lo scempio
Il Ciel sa ritardar?

Sic. L' indegno cada esangue,
Sugli occhi miei trafitto:
Fia spenta nel suo sangue
Lo sdegno del mio cor.

Coro. Fia spento nel suo sangue
La rabbia di ogni cor!

Sic. Ah secondi il Ciel clemente
Questa idea consolatrice,
Ed allora appien felice
Con Ardea viver saprò!

col Coro Ah sì bella, e dolce speme
Render vana il Ciel non può!
(*partono*.)

SCENA VIII.

Appartamento di Dalila. Arcova in fondo con tendine bassate.
Dalila, e Sansone.

Dal. E tu dici di amarmi? e in questa gui
Rispondi a' voti miei? bella mercede
Grato Sansone a tanto amor concede!

San. Dalila, ah! mi perdona! onta non rec
A te col tacer mio
Io lo promisi, e a me lo impose Iddio.

Dal. Qual vano favellar? e ancor non sai,
Che al fulgido balen di due bei lumi

Cede umano poter, tacciono i Numi?

San. (Qual cimento mio cor!)

Dal. Se in te sol vivo,
Se i tuoi giorni a serbar l'ultima stilla
Verserei del mio sangue, ancor t'ingombra
Tal dubbiezza di me, che sai celarmi
Dove la prodigiosa
Man del tuo Nume in te l'alto ripose
Sovraumano vigor, che ogni altro avanza?
Va! tu non mi ami, ingrato!

San. E a che ti giova
Saperlo, o cara?

Dal. A dileguar la tema,
Che in me desta il pensier d'insidia ostile,
Cui desìo di vendetta ognor ti espone.
Ah rendimi tranquilla! esser comuni
Denno con chi si adora
Opre, cure, pensieri, affanni, e gioje.
Arcano amor non ha. Se a palesarlo
Vuoi, ch'io discenda alla viltà del pianto,
Vedimi lagrimar.

San. (Chi può all'incanto
Resister di quel labbro?)

Dal. Ah no... ben mio!
Non essermi crudel!...

San. (Perdona, o Dio,
Se a mitigar l'acerbo suo tormento
Obblìo l'alto tuo cenno, e 'l giuramento!)

Dal. (Egli è perplesso!)

San. Ebben, donna, tu il brami?
Ti appagherò. Per fulminar l'orgoglio
De' Filistei, ribelli
Al suo nome Divin, la mia prescelse
Destra di sue vendette
L'onnipossente Iddio, che Giuda adora.
In questo crin, che serbo inculto, il Nume
Tutto il vigor raccolse, ond' io mi renda

 For-

Formidabil così. Se vien recisa
La portentosa chioma,
Debole io sono, e la mia possa è doma.

Dad. Reciderla? e perchè? nol voglia il Cielo!
Vivi sempre, mio caro,
Terror de' tuoi nemici,
Che or son nemici miei. Cauto ad ogni altro
Chiudi l' arcan.

San. Solo a te il dissi, o bella,
Per darti di mia fè la pruova estrema.

Dad. (La patria è vendicata! indegno! ah trema!)

San. Ritorni, amato ben,
Quel ciglio a me seren!
Allor che il volgi tenero,
Pace mi scende all' alma,
E in sen le sue delizie
Versa un soave ardor.

Dad. Se mio più il cor non è,
Se vita ho sol per te,
Tu mi fai lieta, ed ilare,
Tu rendi a me la calma,
E il sol desio ravvivami
Di esserti cara ognor.

A 2. Quanto di amore palpiti
Sian grati a questo cor,
Lo sento a' moti insoliti,
Che desta in petto amor!

S C E N A IX.

S' inoltrano alcune confidenti di Dalila, e detti.

Coro. Di stelle cadenti
Il languido lume
Su morbide piume
T' invita a posar. (*a Sansone.*)

Dal. Ah vanne, ben mio,
E i sogni di amore
Nel dolce sopore

Ti

Ti sappian bear!

San. Sì vaghe sembianze
Se più offre il pensiere,
Idee di piacere
Sol deggio gustar.

Coro. Deh vieni al riposo,
Sia tregua alle cure:
Affanni, sventure
Fa il sonno obbliar.

Dal. Sì, corri al riposo,
Sia tregua alle cure:
Dolcezze più pure
Ti lice sperar.

San. Sì, corro al riposo,
Sia tregua alle cure:
Dolcezza più pure
Mi è dato sperar.

(*Le donne conducono Sansone nell' arcova.*)

Dal. Sanson! già sei mia vittima!
Fra poco in olocausto
Dagone! a te quel perfido
Dalila immolerà.
Venite amici .... udiste?

S C E N A Ultima.

Ardea, *Sichemo*, *Cimbro*, *Gabaon*, *Filistei*, *le confidenti di nuovo*, *infine Sansone*, *che dorme nell' arcova*.

Ard. Tutto da quelle soglie ...
Cim. L' altero alle tue voglie
Si arrese alfin. *Coro*. Che tardi?
L' opra si compia ... *Dal.* In pace
Ch' ei si assopisca attendo.
Sic. Io la vendetta imprendo.
Ard. Era. Fermati!
Sic. Ah! d' ira avvampo!
Coro. Non troverà più scampo ...

 L'em-

L' empio cader dovrà!
Tutti. Dal cielo ah tu seconda
La coraggiosa impresa,
Propizio a noi risponda
O Nume il tuo favor!
Dal. Ebben che mi recate?
(*alle donne, che tornano.*)
Donne. Profondo sonno opprime
I sensi suoi... *Dal.* Restate.
(*risoluta entra nell' arcova.*)
Ard. Era. Donne.
Che tenta? eppure in seno
Palpita incerto il cor!
Sic. Cim. Gab. Filistei.
Chi può frenarvi appieno
Impeti del mio cor!
(*Dalila apre le tendine, e vedesi Sansone giacente immerso nel sonno.*)
Dal. Va infausto crine al vento!
(*Gittando in aria la chioma di Sansone recisa.*)
Celatevi... conviene
Scovrir, se quell' altero
Seppe narrarmi il vero.
Tutti col Coro.
Qual fulmine a' tuoi cenni
Qui pronto ognun sarà. (*si ritirano.*)
Dal. Dal tuo fatal riposo
(*si appressa a Sansone, e lo desta, scuotendolo.*)
Sanson! Sanson! deh cessa!
De' Filistei si appressa
Folto drappel!... ti desta!
San. Vili!... ma che mi arresta!
(*si alza con impeto, ma ricade oppresso dalla debolezza.*)
Crudele! ah! fui tradito!

Tutti

Tutti col Coro.

Grazie o Dagon! punito
È il barbaro oppressor!

(avventandosi a Sansone, e caricandolo di lunghe, e pesanti catene.)

Sic. Cadi, spietato!...

Dal. Ah fermati!
La pubblica vendetta
Eluderai così.

San. Perfida donna! affretta
L' ultimo de' miei dì!

Sic. Cim. Dal. Ard.

» Trema! fra nostri lacci
» Tu sei caduto alfine!
» Fabbro di tue rovine
» Fu il debole tuo cor.

San. » È Dio, che mi punisce
» Del giuramento infranto;
» Nè aver di gloria il vanto
» Può un labbro mentitor!

Tutti col Coro.

Ai plausi! al trionfo!
Ogni alma giuliva
All' Etra gli evviva
Or sappia innalzar!

San. Ah manca al mio braccio
L' usato vigore!
Ah più questo laccio
Non posso spezzar! *(fremendo.)*

Tutti col Coro.

Ai plausi! al trionfo!
Ogni alma giuliva
All' etra gli evviva,
Or sappia innalzar.

(Sansone è trascinato altrove.)

Si cala il sipario.

Fine della Seconda Parte.

LA CADUTA DEL TEMPIO DI DAGONE.

PARTE TERZA.

ATTORI.

SANSONE,	Gli stessi attori indicati nelle due parti precedenti.
SICHEMO,	
CHELI,	
CIMBRO,	
DALILA,	
ARDEA,	
GABAON,	
ELGA,	
ERACLEA,	
URIA,	
Filistei di ambi i sessi.	

L' azione prosiegue in Gaza.

SCE-

SCENA I.

Piazza della Città di Gaza.

Cheli, Cimbro, e Gabaon.

Gab. Ah! chi sperar potea, che donna imbelle
Giunger dovesse a tanto?
Che. Al lieto grido,
Che rapido si sparse al par del lampo,
Ogni anima esultò!
Cim. Dell' empio Ebreo
La prigionia, la già recisa chioma
Dileguò in un momento
Delle nostre Tribù l' alto spavento.
Gab. Privo de' lumi, all' esercizio vile,
Cui fu serbato, egli però non cessa
Dal pertinace ardir.
Che. Oggi a Dagone,
Che del debole sesso
Il labbro avvalorò, che fausto arrise
Al felice disegno, il reo s' immoli
Sprezzator di sua gloria.
Gab. Infra gli scherni,
E i popolari insulti
Fia spettacol gradito
Pria mirarlo depresso, e sbalordito. (*parte.*)

SCENA II.

Dalila, Ardea, Sichemo, e detti.

Dal. Ardea, Sichemo, a parteggiar venite
Del giubbilo comun.
Sic. Pascer vogl' io
Di vendetta il desio
Negli aneliti estremi
Del domato leon.

Ard.

Ard. Lieta Filiste (*a Delila.*)
A tributarti accorre
Le lodi a te dovute.
Dal. Il mondo impari
A rispettar della beltà l'impero.
Che. Ma l'omaggio primiero
Si renda al Nume, che del riò nemico
In possente letargo
Involse i sensi; e facile, e cortese
Fu il suo favor, che a' vezzi tuoi lo rese.

A 5. Se da te, pietoso Nume,
Pace amica a noi discende,
Puri voti ogn' alma rende
Al celeste tuo favor!

Dal. Inonda il mio seno - sì dolce coutento,
Che appieno l'accento - spiegarlo nol sa.
Gli altri.
Soave momento - che pari non ha!

Ard. Oh dì avventurato - che tanto sperai!
Tu giungi a me grato - per farmi bear!
Gli altri.
Il dì avventurato - già seppe spuntar!

Sic. Oh quanti alla mente - felici pensieri
Mi sorgon forieri - di eterno piacer!
Gli altri.
E fausto li avveri - del Nume il poter!
Cim. Che. a 2.
Dal nembo talora - di triste vicende
Un raggio risplende - amico, e seren!
Gli altri.
Già paga si rende - ogni alma nel sen!

A 5. Al tempio! alla gioja! - già il Nume ne invita,
E l'empio ne addita, - che vuol fulminar.
(*partono.*)

SCE-

SCENA ULTIMA.

Magnifico tempio sacro a Dagone, Nume de' Filistei. Due grosse colonne ne sostengono la gran volta. Loggiato superiore. Il simulacro è in mezzo. L'interno del tempio è cinto da doppio ordine di sedili, ove già seggono i più distinti tra Filistei. Il popolo è affollato sulle logge. Rogo preparato pel sagrifizio.

Gabaon, Uria, Elga, Eraclea, e Coro, indi Ardea, Dalila, Cheli, Cimbro, e Sichemo, in fine il cieco Sansone guidato da un fanciullo, e scortato dalle Guardie.

Gab. Di Sansone alla morte
Tripudiamo, o Filistei! si sciolga
Inno di gioja: e allor che all'ara ei giunge,
I nostri nell'udir festivi accenti
Si rendano più acerbi i suoi tormenti.

Coro generale.

Lode al Nume, che, cortese,
Di piacer c'inebbria il core!
E fia questo al reo, che muore,
Un aumento di martir!

Dal. Ard. Sic. Cim. a 4.

Chi mirò non rari segni
Di pallor ne' volti nostri,
Oggi all'ara umil si prostri,
E si vegga impallidir.

Che. Gab. Uria, Elga, Era. a 5.

Di Dagone alla vendetta
Cada in fiamme avvolto l'empio,
E festeggi il sacro tempio
Nell'estremo suo sospir.

Coro Lode al Nume, che, cortese,
Di piacer c'inebbria il core,

E fia

E fia questo al reo, che muore,
Un aumento di martir.

(Tutti seggono.)

(Nel comparir Sansone tutti lo deridono.)

Coro Del Dio di Giuda mira il campione!

Gli Attori.

La quercia altera, che il vento atterra!

Tutti Cada l'audace, che a noi fè guerra,
Che i nostri altari seppe oltraggiar.

Sansone è messo fra le due colonne, e vicino al rogo. Egli a tentoni cerca assicurarsi delle due colonne, indi s' inginocchia, e rivolte le mani al Cielo, esclama.

Pietà del fallo mio!
Ti offesi o sommo Iddio!
Ma il vero pentimento
Accogli dell' error!
Confondi i tuoi nemici,
Rendi alla mano istessa,
Che un tradimento ha oppressa,
Il suo primier vigor!

Gli Attori.

Lo stolto ancor delira!
Ah più mi accende all' ira!

Tutti col Coro.

Che più si tarda? al rogo!
E venga a liberarlo
Il Nume degli Ebrei! *(deridendolo.)*

San. Cadano i Filistei!
Però Sansone ancor!

(Si alza, imbraccia con forza le due colonne, le scuote, e disquilibrata la volta, rovina tutto il tempio, sotterrando gli astanti.)

Si cala il sipario.

FINE.